

SANT'ALESSANDRO SAULI «MIRARE GIUSTO»

Sant'Alessandro Sauli, superiore generale, vescovo di Aleria in Corsica e di Pavia poi, con l'esempio della sua vita ripropone per l'intera famiglia zaccariana l'attualità del sapere "mirare giusto" per un vero rinnovamento spirituale; «come non può essere attuale un uomo così?» si chiese, infatti, il compianto P. Antonio Bianchi, il 22 gennaio 2005, al Centro Culturale San Francesco del Carlo Alberto di Moncalieri, introducendo la conferenza di P. Lovison.

SIl Pastor, nella sua monumentale opera *Storia dei Papi*, parlando dell'irruente avanzata della Riforma protestante scrisse una frase destinata a divenire paradigmatica per ogni difficile momento della Storia della Chiesa: «Quando tutto sembrava perduto cominciava tutto quietamente una piega in meglio» (IV/2, p. 549).

del Concilio Vaticano II e rivolto ai Superiori maggiori: «*Gli istituti procurino ai loro membri un'appropriate conoscenza sia della condizione umana nella loro epoca, sia dei bisogni della Chiesa, in modo che essi, sapendo rettamente giudicare le circostanze attuali di questo mondo secondo i criteri della fede e ardendo di zelo apostolico, siano in grado di*

nella sua realtà e così grande per i suoi destini", e che ha un disperato bisogno di verità, di giustizia e di amore per essere sé stessa, degna del nome che porta; in altre parole ha bisogno di Dio, perché il vero problema del mondo di oggi è l'assenza di Dio! «*Amare non è guardarsi a vicenda, ma guardare nella stessa direzione!*», scriveva, non a caso, l'autore del *Piccolo Principe*, Antoine de Saint-Exupéry, subito aggiungendo con un guizzo di scaltrezza: «*Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.*».

Chissà se Antoine conosceva gli *Scritti* del Santo Fondatore, nei quali uno dei verbi più usati è proprio quello del sapere bene "guardare" – mirare – allo zelo di Gesù: «*Guardate, guardate che quei fratelli e figlioli del loro padre morto (udito il consiglio di Cristo, il quale fu che lasciarono i morti seppellire i loro morti) subito, udito tal consiglio, seguirono Cristo*» (Lett. II); «*Ma guardate mo' voi nella coscienza vostra se siete degni di scusa o di riprensione*» (Lett. II); «*guardate a Dio come a un amico*» (Lett. III); «*Non guardando se non al prossimo*» (Lett. V); «*Non guardate che sia io che vi dico questo, ma guardate l'affezione la qual vi porto, guardate come spasimo di desiderio della vostra perfezione, guardatemi il cuore*» (Lett. XI); «*Solo però imparate in tal tempio di aridità ad avvertire (considerare) e molto ben guardare dentro di voi se allora vive ancora in voi il seme della buona Volontà*» (Costituzioni, cap. XII); ecc., ecc.

Buona Volontà, appunto; uno zelo che «*abbraccia anime e corpi, o meglio comincia dai poveri corpi malati, dagli stomaci digiuni per arrivare me-*



come può la freccia fare centro se non hai chiaro qual è il bersaglio? (Paulo Coelho)

A un anno dal Capitolo generale dei Barnabiti, nell'attuale delicato momento alle prese con le scadenze strutturali del 2021 circa le programmate fusioni di Province, Pro Province, Delegazioni e Fondazioni, riecheggia insistente il sollecito racchiuso nel n° 2 del decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*

giovare agli altri più efficacemente» (punto d).

Nella liquidità in cui è immerso l'occidente contemporaneo, rappresenta il monito a un vero rinnovamento spirituale per vedersi in modo nuovo e volgere lo sguardo nella stessa direzione, "mirando" alle reali necessità dell'umanità, così "misera

glio alle anime deboli o guaste. Esso adopera tutti i mezzi: la parola che persuade amorevole, l'invettiva che suona aspra, la limosina che discende benefica, la guarigione che arriva opportuna, la minaccia che tuona, se occorre terribile... Questo zelo di Gesù, amico mio, diventa la vostra legge se volete non sia vana la vostra professione di religiosità. Perché voi professate d'essere religioso nel senso e nella forma che Gesù ha dato a questa parola. Ebbene Gesù non ha scompagnato la religione dallo zelo, l'amore di Dio dall'attività per la diffusione del suo Regno e la salute felice delle anime» (G. Semeria, *Lo zelo religioso*).

E tra i barnabiti che hanno saputo "mirare bene" vi è Sant'Alessandro Sauli.

campione della Chiesa post-tridentina

Alessandro nacque il 15 febbraio 1534, quattro anni prima di San Carlo Borromeo, dall'ottima e aristocratica famiglia milanese dei Sauli. Crebbe in fretta, anche fisicamente, in altezza e nella corporatura, che si fece presto massiccia, celando bene agli sguardi superficiali il suo vero stato di salute, all'opposto cagionevole. Fin da piccolo rivelò quella fermezza di carattere e quella nobiltà d'animo che parevano fluire armoniosamente dallo sguardo profondo dei suoi occhi azzurri e vivaci, incastonati tra i folti capelli di gioventù, biondissimi: piccolo indizio, anche questo, di una particolare distinzione di tratto e di valore, che a breve egli rivelerà al mondo intero con l'assunzione coraggiosa dell'episcopato di Aleria in Corsica, dove faticò più di tanti altri suoi illustri contemporanei, correndo come "un matto" – vero campione della Chiesa post-tridentina – «verso Dio e verso il prossimo» (Sant'Antonio M. Zaccaria, Lettera II, Cremona, 4 gennaio 1531). «Per lui l'ideale episcopale voluto dal Concilio di Trento è divenuto realtà» riconoscerà, senza troppi fronzoli, il *Proprio* della Diocesi di Aiaccio nell'edizione del 1986, confermando che il Santo è proprio così: uno di noi, come noi, ma dal passo più veloce verso una precisa direzione, in quanto sospinto dall'Amore.



San Barnaba, Milano. La croce di Sant'Alessandro Sauli

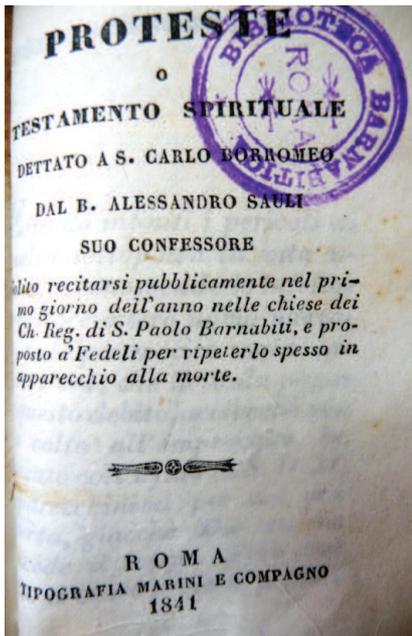
Santu Lisandru

La sua storia cominciò a intrecciarsi con quella dell'Ordine dei Barnabiti nel giorno in cui lo si sentì bussare alla porta della Casa di San Barnaba in Milano – allora in aperta campagna – giovanissimo, non ancora diciottenne, fresco di studi, per chiedere di farsi religioso.

Da quel momento non si fermò più. Abbozzando una rapidissima panoramica a volo d'uccello, lo vedea-

mo emettere la tanto attesa professione religiosa il 29 settembre 1554 e ricevere l'ordinazione sacerdotale il 21 marzo 1556, a soli 22 anni (ottenendo per questo la necessaria dispensa canonica).

Nel febbraio del 1557, come prima destinazione, fu trasferito proprio a Pavia, dove aveva da poco ultimato i suoi studi giovanili. Giovane "padrino", umilmente si considerava un principiante nella via di Dio: «Con parole non potrei esprimere quanto



sia grande la mia miseria e tiepidezza nel servizio del Signore», ammetteva in quegli anni; aggiungendo un po' sconcolato: «Non mi vedo buono se non per guastare l'opera del Signore» – in quanto – «del corpo mi sento assai bene ma dello spirito freddo e debile secondo il mio solito» (12 gennaio 1560).

Dal carattere particolarmente riflessivo, Alessandro non osava guardare troppo in alto, riconoscendo la sua pochezza interiore, che però voleva superare a ogni costo!

Per questo prediligeva gli studi e la loro fatica, e, grazie a una fine intelligenza e ad un'invidiabile metodica chiarezza d'esposizione, salì nel 1562 sull'ambita cattedra di Filosofia dell'Università di Pavia, dove poi si laureò in Teologia il 28 maggio 1563 (anno in cui Carlo Borromeo veniva ordinato prete e vescovo, e, l'anno successivo, arcivescovo di Milano). Ma non ne fece particolare motivo di orgoglio, anzi, ne avvertiva tutto il peso. Così, quando il celebre Prof. Filippo Zaffiro gli chiese di sostituirlo all'Università, subito, schermandosi per non sentirsi all'altezza, il 6 marzo 1562 ribadì con tono vibrante ma fermo «che non era "Uomo suo" da poter disporre né in questo né in altro, dipendendo dalla Santa Obbedienza». Né dimenticò, una volta cominciate quelle lezioni, di ringraziare i suoi con-

fratelli per le loro preghiere: «essendomi, dice, per mezzo di quelle riuscito il negozio delle lezioni meglio di quanto aspettavo».

La solida pietà e il suo innato desiderio di nascondimento e di distacco dalle vanità del mondo, gli permisero di abbandonare senza troppi rimpianti l'amato insegnamento, dimostrando un'invidiabile libertà d'animo quando fu eletto – tra la sorpresa di tutti – Proposito Generale della

sua Congregazione, il 9 aprile 1567; carica confermata appena tre anni più tardi, quando, consacrato vescovo nel Duomo di Milano per essere destinato a quell'aspra montagna nel mare che è la Corsica, non esitò a lasciare gli amati studi per dedicarsi completamente alle fatiche dell'azione apostolica, iniziando un "digiuno intellettuale" che si protrarrà per più di un ventennio. Ne risentirà i morsi una volta richiamato, nell'ultimo



Diego Francesco Carlone, Busto del beato Alessandro Sauli. Genova, basilica di Santa Maria Assunta in Carignano (foto Andrea Lavaggi)

scorcio della vita – contro la sua volontà –, nella dotta Pavia.

Ma quel cruccio iniziale era stato via via alleviato dalla conoscenza della ben più alta e sublime «*scienza dei segreti di Dio*» (Sant'Antonio M. Zaccaria, Sermone IV), che, se poteva apparire ben poca cosa ai suoi illustri contemporanei, che lo volevano a Pavia proprio in quanto ritenuto «sprecato» in Corsica, lo aveva invece reso felice.

La morte lo colse fedele ancora una volta al suo umile posto di lavoro, seppure febbricitante, l'11 ottobre 1592, a Calosso d'Asti, non al tavolo delle sudate carte ma sulla strada polverosa di una delle sue numerose e faticose visite pastorali, mentre si spingeva fino agli estremi lembi della sua *Dioecesis Papiensis*. La Chiesa riconoscente, dopo averlo fatto proclamare beato il 23 aprile 1741 per opera di Benedetto XIV, l'11 dicembre 1904 riconobbe la sua santità elevandolo agli onori degli altari sotto il pontificato di S. Pio X, assieme al redentorista Gerardo Maiella. Da allora in Corsica fu chiamato «Santu Lisandru», e venne dichiarato – paradossalmente, ma forse non troppo – patrono degli studi e degli studenti barnabiti. Le sue spoglie mortali oggi riposano nella magnifica cappella fatta costruire dai fratelli Pio e Angelo Bellingeri nel Duomo di Pavia.

primi passi

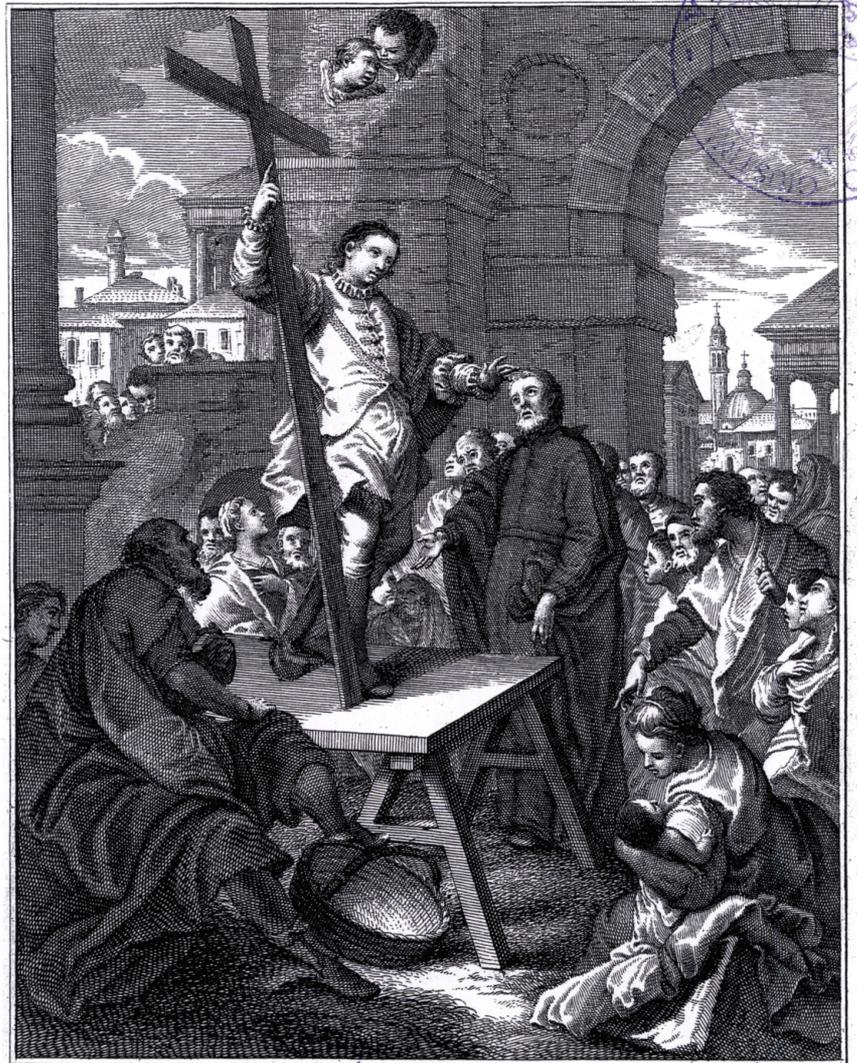
Rapida carrellata sull'esistenza di un Santo che si può senz'altro considerare anche «piemontese», e comunque sufficiente per intravedere la sua forte personalità, colta e poliedrica, che a diversi livelli seppe mirabilmente esprimere la medesima passione di quando era semplice chierico barnabita: «*La rinuncia allo spirito del mondo, la totale dedizione a Dio e il servizio apostolico ai fratelli*» (Cost. 1579, 1,1).

Quanto è lontana la storia di questo Santo dall'interpretazione di una certa agiografia, che ama rileggere la vita dei Santi e dei Beati volendovi scorgere già fin quasi prima della nascita lo splendore dell'aureola. Santi non si nasce, si diventa con l'aiuto della Grazia; piccoli semi non di rado sparsi dalla bizzarria dello Spirito Santo in terreni in apparenza sassosi,

di poco pregio, dove insieme cresce il grano e la zizzania.

Così, come già detto poc'anzi, quando il giovane aristocratico Alessandro, terminati gli studi a Pavia, protrattisi dal 1547 al 1551, si affacciò, elegantemente vestito, a San Barna-

passo, tutto d'un fiato rispose: «*Potter onorare perfettamente Gesù Cristo, il che non potevo fare così facilmente stando nel secolo*». Già da un anno gli era nato, infatti, questo nobile desiderio e non sembrava importargli molto se la Congrega-



Beatus Alexander Saulius Congregationis S. Pauli annorum XVII Mediolani ad uocationis experimentum delata e Collegio D. Barnabae ad Forum usque Mercatorum ingenti Cruce super pagma Circulatoris de uitiorum feditate, mundiq. contemptu feruissimè uerba facit.

Academie Collegij Imperatorij Mediolani 1741

Io. Bapt. Mariotti del. F. Z. S.

Alessandro «dà prova della sua vocazione con atto eroico di esemplare umiltà», incisione tratta dal volume di Eugenio Nervi, Il giovanetto eroe... Genova 1741

ba, già i Padri sapevano tutto di lui. Nella prima delle tre domande d'uso, presentata il 22 aprile 1551 davanti al loro Capitolo, richiesto su che cosa l'avesse spinto a muovere tale

zione era in quel tempo poverissima, dal momento che era venuto solo «*per rilasciarsi tutto in mano dell'ubbidienza e per non aver mai alcuna comodità né del corpo né*

dell'anima». Umilmente riconosceva che la cosa che riteneva più difficile fra quei venerandi Padri era l'alzarsi presto al mattino, il rimanere tanto tempo nell'orazione mentale e il leggere quei libri sull'obbedienza; avrebbe preferito dedicarsi a la-

lo ancora una volta, perché, data la sua giovane età e il suo prestigioso rango sociale, temevano che la sua decisione non fosse ben ponderata, ma il classico fuoco di paglia! E lui, determinato più che mai, all'indomani, 17 maggio 1551, non dando-

di lui: recarsi nella non proprio vicina Piazza dei Mercanti a predicare Cristo Crocifisso, portando sulle spalle quella pesante croce che ancor oggi si conserva in San Barnaba. Lo fece, e la sua strada fu segnata per sempre!

Da quel momento entrò nei cuori e nelle speranze di tutti, per aver vinto, piccolo Davide, il gigante Golia della stima di sé, in quella traboccante Piazza dove non pochi popolani, che lo conoscevano bene, lo avevano allegramente schermato, iniziando così quell'azione di riforma che, grazie al fascino della sua sapienza e al calore della sua carità, avrebbe presto affascinato i suoi contemporanei. E con un gesto dal francescano sapore, *«levatasi la spada et il pugnale, mandò l'armi per il suo servitore al padre, con significargli che voleva per ogni modo esser religioso»* (dalla deposizione di Tommaso Giorgi al suo Processo apostolico di beatificazione).

nubi all'orizzonte

«Se sapeste quanto mi chiedete!» sospirò suo padre, Domenico, mentre i Barnabiti accoglievano il suo figliolo a San Barnaba dopo che aveva portato quella croce, e che tanto si erano mostrati ritrosi ad unire le incerte vicende delle loro origini a quelle della sua Casata, tanto illustre, influente, ricca di storia e di prestigio in Milano e non solo (si veda la voce *“Sauli Domenico”*, nel *Dizionario biografico degli italiani*, 90, 2017, pp. 729-731).

Il momento storico nel quale si dibatteva la Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, era infatti difficile, trovandosi nel bel mezzo di un improvviso temporale scoppiato con il bando dalle terre della Repubblica di Venezia nel febbraio 1551, dopo essersi tanto prodigati con impegno e frutto pastorale a Vicenza, Verona e Venezia, unitamente al ramo femminile dell'Ordine, le Angeli di San Paolo, e a quello dei laici, il Terzo Collegio, voluti entrambi dal Fondatore, S. Antonio M. Zaccaria (1502-1539).

Quel bando era forse presagio del fulmine che sarebbe caduto fra poco su San Barnaba a causa della presenza di un Visitatore apostolo-



Francesco Zucchi, Il beato Alessandro Sauli. Genova, Archivio Durazzo-Giustiniani

vori pratici, come il cucire, dopo avere però studiato almeno un paio d'ore...

Presentata anche la "terza domanda" il 16 maggio di quel medesimo anno, i Padri preferirono congedar-

si per vinto, si ripresentò esigendo la dovuta risposta. Presi in contropiede, nell'agitazione del momento, i Padri non trovarono di meglio che chiedergli ciò che mai si era chiesto ad alcun postulante prima

lico, inviato da Roma, nella persona di mons. Marini. Quest'ultimo, dopo aver parlato con tutti i religiosi circa la sincerità delle loro intenzioni, rivolgendosi infine anche a quel giovane novizio di nome Alessandro, con sorpresa si sentì da lui dire che non se ne sarebbe andato, ma che ci sarebbe rimasto «sperando che il tutto si debba indrizzare».

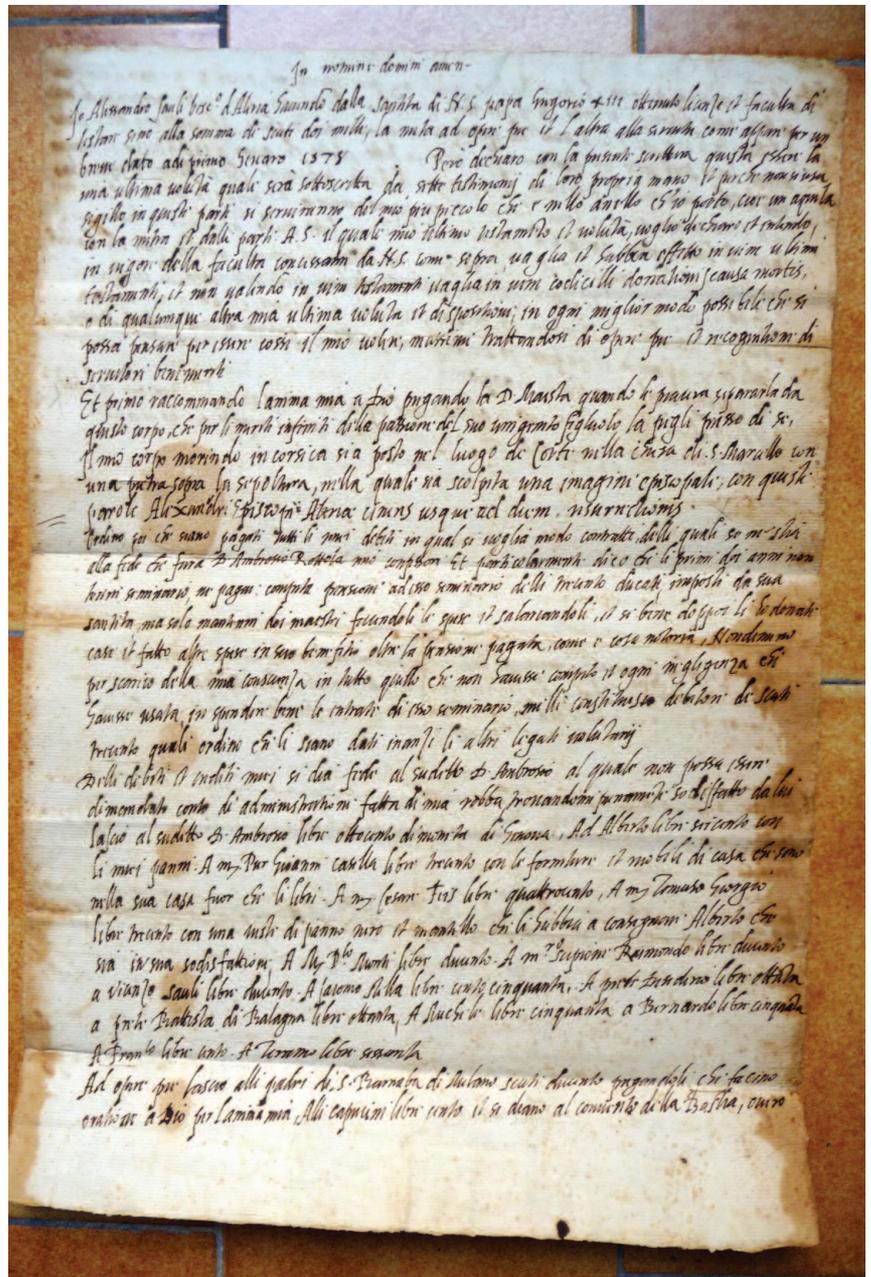
saper mirare giusto

Alcune tristi vicende familiari (la morte della mamma, Tommasina Spinola, quando Alessandro aveva appena sette anni; la morte del suo precettore, Giulio Camillo Delminio, nel maggio del 1544 nella casa paterna di piazza S. Sepolcro mentre gli spiegava Virgilio; e il coinvolgimento della zia Caterina, presunta simpatizzante del calvinismo, in un procedimento sollevato contro di lei dall'Inquisizione) avevano aperto la mente al giovane Alessandro, facendolo maturare in fretta: le grandi anime si temprano nella solitudine e ivi maturano i sublimi propositi. Invece che prendere parte alle accese dispute del momento fra le mura domestiche, preferì lasciare la confortevole dimora del suo bel palazzo milanese di piazza San Sepolcro per entrare tra i Barnabiti. Frequentandoli, aveva scoperto che «essi miravano giusto, puntando al rinnegamento di se stessi mediante la rinuncia alla propria volontà: giustappunto quello che Cristo chiede per seguirlo».

Iniziato il Noviziato triennale il 15 agosto 1551, Alessandro non perse quella sua innata spigliatezza e libertà d'animo, che lo portava a staccarsi dai condizionamenti del mondo, critico e nel contempo riflessivo, spingendolo verso la ricerca di quelle radici delle cose che illuminano l'autenticità delle azioni e la verità degli avvenimenti. Sapeva bene che la strada che conduce alla santità è cosparsa dalle rovine di ciò che non è! Per questo, nonostante non approvasse nei Barnabiti quel continuo genuflettere davanti al Superiore, quell'interminabile pregare o quell'intenso faticare nei lavori di casa, aveva trovato l'ideale per il quale valeva la pena di spendere la propria vita. Lo rivelò pubblicamen-

te il giorno della sua professione religiosa, il 29 settembre 1554, con quella stupenda preghiera uscitiagli di getto dal cuore: «*Esto mihi totus, totus mihi soli. Ego tibi totus, totus tibi soli* (Sii tutto per me, tutto per me solo, gli chiese il Signore, e lui rispose: *Sarò tutto per te, tutto per te solo*)». Questa risoluta dichiarazione d'intenti verrà subito messa alla prova.

Quando lo assegnarono all'aiuto dei sacrestani, chiese e ottenne l'incarico di svegliare la Comunità affinché, grazie al suo alto senso di responsabilità, vicesse la sua nota pigrizia mattutina, e per superare la sua riservatezza, chiese di essere adibito, come aiutante, alla portineria, luogo di passaggio che gli permetteva il contatto umano con le persone di ogni ceto sociale, affi-



Testamento di Sant'Alessandro Sauli, f. 1r



Domenico Fiasella, Alessandro Sauli salva la popolazione dalla peste, Genova, basilica di Santa Maria Assunta in Carignano (foto Andrea Lavaggi)

nando così la sua nota amabilità. Infine, per superare il suo smodato desiderio di studio, decise tenere in camera un solo libro per volta. Sacrificio non da poco, visto l'inizio del suo intenso studio dei Padri, della Sacra Scrittura e in particolare della *Summa* di San Tommaso, che,

si racconta, arrivò a sapere tutta a memoria.

La descrizione di questo giovane novizio redatta nel verbale del Capitolo di comunità dell'8 maggio 1552, ce lo rivela alle prese con i suoi difetti: «*Gli furono richiamate molte sue imperfezioni, come la poca rive-*

renza dimostrata al sacramento nel fare i lavori in Chiesa e la molta inettitudine nei lavori della sacrestia, la poca riverenza ai sacerdoti di casa, il suo studio instabile e curioso pigliando mo' un libro e mo' un altro, il suo spirito borghese, la sua tiepidezza, il suo troppo presumersi nello studio, e molte altre cose: gli fu ordinato di scriverle tutte e di portarle al suo Maestro, cercando con ogni diligenza di emendarsi».

conclusione

La stanza dove morì è ancora oggi la cappella a lui dedicata. Gli attuali proprietari del castello di Calosso, i conti Balladore Pallieri di Torino, discendenti dei Roero, la mettono gentilmente a disposizione, l'11 ottobre di ogni anno, per la celebrazione della Santa Messa. Perché non andarci? e rivivere nel cuore quello che vi accadde? «*Come sta, Monsignore?*» «*Expecto donec veniat immutatio mea (aspetto che arrivi la mia trasformazione)*» – «*Lei muore per le troppe fatiche che ha fatto*» – «*Le rifarei di nuovo, e anche di più, perché così conviene ai Prelati della Santa Chiesa*» (dal *Summarium del Processo apostolico*, p. 61).

Questo prezioso frammento del commovente dialogo – “rubato” potremmo oggi dire alla riservatezza del sacro momento dell'agonia – intercorso tra mons. Alessandro Sauli e il suo fedele cappellano, Tommaso Giorgi, bene sintetizza la figura di questo Vescovo barnabita, che non si risparmiò per il regno di Dio. In quegli ultimi istanti di vita non aveva, infatti, più bisogno di rileggere la bella pagina dell'*Imitazione di Cristo* che gelosamente custodiva sotto il proprio cuscino, e sulla quale vi erano stampate queste parole: «*A che serve vivere a lungo? Ci correggiamo così poco*».

Quell'interrogativo pare rivolto soprattutto ai figli e figlie dell'apostolo Paolo di oggi, avvertendo che non avremo imparato nulla se i nostri occhi non avranno visto nel Sauli altro che il trionfo di uno dei tanti Santi del XVI secolo; avremo imparato tutto, invece, se la sua battaglia, combattuta quasi cinque secoli fa, ci avrà insegnato a intraprendere la nostra, “mirando” giusto!

Filippo Lovison